Direzione
ed
Amministrazione
CESENA
— Via Mazzini, 9 —

IL POPOLANO

Periodico
settimanale
repubblicano

ABBONAMENTI
Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trim. L. 1.—
Estero: il doppio.

CESENA, 25 Marzo 1911 · Anno XI. N. 12

INSERZIONI
In 3 e in 4 pagina prezzi da convenirsi
Pagamento anticipato.

La fine del Ministero

Repentinamente — quasi schianto di folgore... *a cielo sereno* — i giornali hanno divulgato la novella: *Gigione Luzzatti è morto.* Ed è morto per mano, meglio, per causa di quella indocile parte del gruppo radicale capeggiato dall'on. Fera, che, insofferente dell'equivoco disonorevole e della servitù a mani e piedi legati in cui erano costretti i ministri del proprio colore, spezzò una lancia contro la dilazione... *ad multos annos* della riforma elettorale e diede suffragio avverso al gabinetto. In tale guisa, seppur con 195 voti di maggioranza (265 favorevoli e 70 contrari), il governo, poichè la coorte radicale erasi fatta nemica, ha creduto opportuno e conveniente lasciare i non dispregevoli portafogli e il non poco ambito comando.

Pronostici non è dato arrischiare qui: i quotidiani, e, in genere, quanti sono *specialisti* in materia di oroscopi e di supposizioni, hanno già allineato le *combinazioni* possibili: e, a quest'ora, i pratici architettano un rimpasto Luzzattiano senza — si capisce — i radicali: o una luogotenenza Bertolini *et similia* o, persino, la resurrezione dell'*imperatore* in carne ed ossa, On. Giovanni Giolitti. Gli eventi suggelleranno le ipotesi e allora ne riparleremo, se occorra.

Qui vogliamo solo e fugacemente riassumere i fatti come avvennero, non per ammanire una cronaca tutt'altro che allegra o simpatica, ma perchè, appunto come tale, chi legge possa conoscere in quale *atmosfera* viva il nostro istituto parlamentare e a quali mani il potere sia commesso a ludibrio e riso della sincerità politica e dell'istesso pudore i quali dovrebbero, qualche volta, essere salvati.

È noto che del programma Luzzattiano una delle parti essenziali era la riforma elettorale, promessa a gran voce, e finalmente conclusa, dando una botta al cerchio ed una alla botte, con un sedicente allargamento di voto e pedissequa obbligatorietà: sì da contentare i socialisti da una parte — che viceversa contenti non furono e si staccarono dal ministero — e dall'altra l'informe, ma necessaria, maggioranza giolittiana ora luzzattiana per ordine del *gran rege!* Il disegno di legge, dopo le votazioni degli uffici, passò alla commissione per lo studio: ma il capo di essa, il *luogotenente* Bertolini, con bene — o male — architettate argomentazioni fece sì che la legge medesima sarebbe andata in rigne...alle calende greche! Si adduceva la necessità di profondi studi, di lungo e maturo esame, di non esautorar la Camera oggi in funzione etc. etc.; ma scopo, troppo evidente, era questo: seppellir, per sempre, la riforma che ai giolittiani dispiaceva e assai forte.

Contro questo armeggio insorsero socialisti e radicali con una mozione tendente a rivendicare alla Camera il diritto tutto suo di decidere sulle leggi, riserbato alla Commissione quel che occorre allo studio delle medesime senza ingerenza politica. Il dibattito fu vivacissimo e il lettore ne ha, senza dubbio, seguito nei quotidiani lo svolgimento, onde ci sembra inutile riportarlo qui anche brevissimamente. Notevoli, sopra tutto, ci piace accennarvi, le dichiarazioni dell'on. Fera: e quelle mirabili poderose del Barzilai che con giudizio critico profondo — com'è suo costume — mise a nudo i difetti insanabili e del gabinetto e della Camera, e le preziose dichiarazioni dell'on. Giolitti le quali furono una doccia troppo gelata sul capo del vanitoso *Vicario.* Tutto sommato, e sebbene, ripetiamo, una enorme maggioranza restasse al governo, purtuttavia questo, dopo che i ministri Sacchi e Credaro in seguito all'atteggiamento dei compagni di fede, ebbero rassegnato la rinunzia, avvennero le dimissioni.

Dalle quali possiamo chiaramente apprendere ribadita una assai dolorosa verità: che, cioè, la grandissima parte della Camera italiana ubbidisce, mancipia e cieca, al volere assoluto di un uomo: che ogni lampo di idealità in essa è spento: che invano le correnti estreme valgono a infondere un alito di rinnovazione nel corpo ormai frollo e che, mutati pur gli uomini, non cambieranno le idee e i sistemi e le cose continueranno tali quali, se non peggiori.

Esempio commendevole e confortevole che noi offriamo, in vero, agli altri popoli rivolti in attenzione su noi diguazzanti nelle gioie magnifiche del cinquantennario: su noi che, in mezzo secolo di cammino, abbiamo potuto obliare e abbandonare quasi inutile fardello le idealità e le muscolose irruenze di un tempo remoto, — oh quanto! — riducendoci attori e spettatori più o meno passivi di una farsa indecorosa e ignominiosa insieme. *O tempora, o mores....!* **e. f.**

XXVII MARZO

È giorno di festa. Lunedì le campane dell'Eterna Urbe suoneranno a gloria, i cannoni tuoneranno con fragore di gioia, e l'eco su per la valle ombrata del biondo Tevere si spanderà fino a toccare la gentile città dei fiori e la bella capitale del Piemonte.

Un lungo e ricco corteo, sfolgorante di elmi e di decorazioni, attraverserà le vie di Roma, che sentirono già il passo marziale delle vittoriose legioni, e si recherà al Campidoglio: — e dinanzi alla folla dei cortigiani l'erede del trono sabaudo leggerà il discorso preparato e lo seguiranno... i due discepoli di Mazzini: il commendator Ernesto Nathan e S. E. l'on. Giuseppe Marcora.

Mani gentili di dame eleganti e di gentiluomini in guanti gialli si leveranno ad applaudire e il sole a traverso la maravigliosa campagna romana e sulla cupola di S. Pietro e sui ruderi dell'antica grandezza risplenderà in tutta la sua magnificenza.

Così incominceranno le feste della monarchia — e il popolo, il buon popolo d'Italia, sempre tenuto lontano da qualunque manifestazione di vita politica e civile, sentirà la gioia di quelle feste... pagandone i conti finali.

E allora, una volta che tutto si risolve in una glorificazione dinastica, ricordiamo qualche cosa alle folle degli assenti; ritorniamo col pensiero alla storia del nostro passato; rievochiamo i fasti della monarchia italiana.

×

Dopo il 1815 gli ultimi echi della grande Rivoluzione francese, che aveva pervaso il mondo di un soffio gigante di libertà e di civiltà, andavano spegnendosi per opera di quella famosa Santa Alleanza, la quale non altro scopo aveva se non di impedire ai popoli manifestazioni che significassero tendenza a migliori destini.

Ma si ingannavano: ormai le plebi stanche, derise, affamate, curve sotto il giogo della dominazione temporale e spirituale sentivano dentro di loro fremere un'anima desiderosa di pace e di libertà, sentivano che l'Italia così come era stata sminuzzata dai Congressisti di Vienna non poteva essere una patria e allora incominciarono i moti prima lenti, sporadici, fiacchi magari, ma poi generali, insistenti, impressionanti.

Da Napoli partì la prima scintilla, poi venne la volta del Piemonte: Torino era ancora sotto l'incubo delle orrende stragi studentesche consumate dietro ordine della regia polizia, quando Santorre di Santarosa, il Collegno ed altri duci del movimento costituzionale insieme a Carlo Alberto, principe di Carignano, fissarono l'8 Marzo (1821) lo scoppio del moto.

Ma il principe la mattina del 7 faceva chiamare il ministro della guerra, per svelargli la congiura ed il nome dei capi; di fronte a simile tradimento i cospiratori mandarono il Collegno a chiedere spiegazioni a Carlo Alberto, riconfermando la solidarietà sua ai patriotti, fece rimandare la lotta al 10, ma il Collegno, non ancora persuaso, ritornò la sera del 9 in conspetto del principe e trovatolo sfiduciato abbattuto, esitante lo colpì con uno schiaffo.

« Certo, osserva l'Anelli, era meglio frenare quell'impeto, perchè mano egregia non si contamina col tocco dei vili. »

Ma la rivoluzione scoppiò ugualmente; Vittorio Emanuele abdicò in favore del fratello Carlo Felice, durante l'assenza del quale assunse la reggenza Carlo Alberto che, spinto dalla irruente ondata popolare, fu costretto a concedere la costituzione e a giurare di difenderla.

Carlo Felice rispose però col rifiuto e il principe di Carignano, l'Italo Amleto « per scontare di gloria il breve fallo » andò a portare la sua spada alla tirannide spagnuola, combattendo intorno al Trocadero contro il popolo ribelle capitanato dall'eroico Riego.

Salito al trono nel 1831, Carlo Alberto non ricordò più di essere stato cospiratore nel '21 e di fronte al dilemma postogli da Giuseppe Mazzini « essere il primo tra gli uomini o l'ultimo dei tiranni italiani » non ebbe esitazioni e la storia ha segnato la via che prescelse.

Ma il grande apostolo genovese che
vide nel ciel crepuscolare
col cuor di Gracco ed il pensier di Dante
la terza Italia

vegliava sui destini della patria; radunava i giovani intorno a sè e con la parola affascinante li spingeva all'azione, al moto, all'eroismo. E in Piemonte già stava per scoppiare una rivoluzione (1833) quando, scoperta ogni cosa, Carlo Alberto ordinò le più feroci persecuzioni contro tutti quelli che sembravano sospetti o che venivano denunziati come cospiratori: e incominciarono le condanne a morte, le fucilazioni, le torture più raffinate, che rammentavano quelle della Inquisizione di Spagna.

Il martirologio è lungo e conta vittime gloriose Efisio Tola, Giuseppe Tamburelli, Domenico Ferrari, Andrea Vochieri, Jacopo Ruffini ed altri.

Giustamente scriveva Jessie Wite Mario a questo proposito:

« Intanto in Austria non una sola condanna a morte eseguita, e fino il re di Napoli, letta la sentenza del Tribunale che condannava a pena di morte Vito Romano, Francesco Angelossi e Cesare Rossaroll, accordava la grazia il 18 dicembre di quello stesso anno. Francesco duca di Modena mandò alla morte tre sudditi e fu soprannominato il boja: Carlo Alberto dodici, e fu intitolato il Magnanimo. »

Dal '34 in poi la condotta del Governo, dice il Brofferio, si compendia in brevi accenti; politica estera: Roma (cioè Vaticano) e Vienna; politica interna: polizia e gesuitismo. E si giunge al 1848, all'anno che fu chiamato cavalleresco, grandioso, rivoluzionario, all'anno che invece segnò il tradimento di Milano e di Venezia; che vide la fuga di Pio IX da Roma, lasciata poi sola contro l'impeto delle truppe straniere, mentre primo atto della nuova repubblica era stato quello di mandare in aiuto del Piemonte, guerreggiante contro l'Austria, 10.000 soldati.

E così si vola di obbrobrio in obbrobrio, di tradimento in tradimento fino alla *voluta* sconfitta di Novara, alla pace umiliante con l'Austria, al proclama di Moncalieri.

E non basta ancora: — salito sul trono il così detto re galantuomo tutta l'opera del governo si riduce ad intrighi diplomatici, a repressioni di moti popolari, alla caccia continua contro Giuseppe Mazzini, esule eterno dalla patria, alla famosa convenzione del 2 Dicembre 1854 che garantiva alla casa d'Asburgo l'integrità dell'impero, al convegno di Plombières che ben a ragione fu definito « osceno mercato dei popoli. »

Ne derivò la guerra del 1859, che mentre univa al Piemonte la Lombardia, ne toglieva Nizza e Savoia, e lasciando ancora il Veneto in mano all'Austria.

Un anno dopo, Garibaldi, non ostante le opposizioni di Cavour, compieva quella spedizione in Sicilia che è meravigliosa come una visione, magica come una profezia, improvvisa come il turbine, e che ha per effetto di donare un regno al sopraggiunto re, mentre l'Eroe dei due mondi ne riceve grande mercede: il disprezzo!

Passano pochi mesi e il 27 marzo 1861 il dibattito parlamentare si chiude col famoso ordine del giorno Bon-Compagni, accettato da Cavour, anzi concordato con lui:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, *assicurata la dignità, il decoro e l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa,* abbia luogo, *di concerto con la Francia,* l'applicazione del principio di non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sia *congiunta* all'Italia, passa all'ordine del giorno. »

Così che veniva riconosciuto il principio di Roma capitale d'Italia, ma se ne rimetteva l'acquisto al beneplacito della Francia imperiale, al consenso del papa ed alla conservazione dei cattolici.

Il famoso *jamais* di Roucher era sempre una reminiscenza.

×

Dopo il 1861 la storia continua ancora a registrare le glorie e le benemerenze del governo italiano che vanno dal fratricidio di Aspromonte, alla Convenzione di Settembre, alle sconfitte ignominiose di Custoza e di Lissa, al tradimento di Mentana, alla *balossada* di Porta Pia... E ancora ancora, in mezzo allo sfacelo di uomini e di istituzioni, a traverso alle dedizioni e alle corruzioni giungiamo alla stipulazione della Triplice Alleanza, alla dolorosa impresa africana, ai furti della banca romana, alle stragi di Sicilia, di Lunigiana e di Milano.

Può bastare? Oh! certo.

E adesso andiamo con sicuro animo e con tranquillo core a glorificare il cinquantenario!

Cino Macrelli.

Diffondete **Il Popolano,**

Senza titolo

La settimana scorsa la guarnigione di Milano dell' Esercito della Salvezza — *internazionale istituzione filantropica — à ricevuto con grande entusiasmo il generale Booth, suo comandante supremo.*

Forse alla maggior parte dei nostri lettori questo nome suonerà del tutto nuovo. Non certo però è sconosciuto nei bassi fondi di Londra e di New Jork ove la folla lo chiama padre: e padre in vero egli è di cuore nativamente e semplicemente buono.

Strappare dall'ombra delle case sacre al delitto uomini e donne e fanciulli; allietare loro l'anima di gentili visioni; eliminare a grado a grado, i loro difetti più visibili e dannosi; imporre il convincimento che la felicità consiste nell'appagamento ottenuto d'una imagine con molto fervore perseguita a traverso le angustie: ecco il programma, o meglio, la missione del generale Booth.

Il quale dopo delusioni ed amarezze — immancabili del resto in questo mondo ove imperano ancora la raffinata doppiezza degli animi e il ruffianesimo politico — à saputo fortemente comunicare i suoi sani principii filantropici a più di duecentomila individui rigidamente organizzati e disciplinati.

Noi non propugniamo la filantropia: troppo inane metodo per la rigenerazione economica! Non propugniamo la filantropia perocchè essa non solleva il senso morale della vita, nella quale non vi è altro più santo ideale che la giustizia formulabile così: all'operaio l'intero frutto del lavoro.

Ma non bisogna negar lode a chi ha saputo emergere dalla corrutela contemporanea e dai ciechi egoismi, avendo nell'aspirazione, fortificata con assiduo volere, la felicità degli umili e dei reietti.

Così poche volte ci è accaduto di sentire l'altezza e l'entusiasmo di una lotta, come questa che combatte da oltre cinquant'anni M.r Booth.

Si potranno discutere certi suoi atteggiamenti un po' troppo bizzarri e un po' troppo sacerdotali, criticare l'assai intenso fervore religioso che lo anima e guida; ma senza dubbio, esso merita lo stesso il plauso di chi è intimamente convinto che, fra i valori della vita, proprio i meno disprezzabili sono i valori morali.

Oh che debbo farmi delle sottigliezze degli uomini di parte e della fede politica che si nasconde nelle pieghe del mantello della scienza, disse un giorno Silvio Pellico, quando io colgo l'orgoglio del mio cuore, la dolcezza del perenne ricordo, in un sorriso d'amore che desidero e ottengo?

Ora, così.

Non già si devono elevare, come à proposto recentemente da Viterbo un pubblicista commentatore del processo Cuocolo, le qualità subbiettive della nostra razza; poichè la nostra razza, oltrepassando gli sterquilini di talune epoche e l'influenza di altri popoli, ha perduto la virtù prodigiosa del suo sangue originale e, per legge immanente, à raccolto le qualità meno belle, le bruttezze dei sentimenti comuni, la conferma delle tendenze brutali.

Opera più profonda ed efficace è chiesta all'intelligenza di coloro che sono i reggitori della politica o i maestri della folla. Distruggere poco per volta le visualità attuali della vita; piegare le tendenze native ad una penetrazione di una vita di gioia pura; far sentire la necessità di perdurare su la strada del bene, e ciò divenga il sangue e il fremito delle future generazioni: son queste le glorie della nuova missione.

E quando la gente avrà finalmente compreso che non si fa solo della vana retorica e della bolsa chiacchiera d'ipocrisia, ma opera sincera leale benefica, non diffiderà più di M.r Booth, il mistico redentore dei naufraghi dell'esistenza, nè di Alessandrina Ravizza, la Madonna del dolore *giustamente glorificata sull'ultimo fascicolo della «Lettura» da Ada Negri, e nè dei sistemi che il lungo studio di alcuni solitari ànno saputo e potuto trarre dalle continue vigilie.*

Raccoglierà invece con slancio poderoso tutte le sue forze per l'affermazione solenne del più nobile dei sentimenti che possa onorare l'anima umana: la gratitudine. **Re dell'Epiro.**

GRAN RIBASSO.

La violenza, la verbosità, la rabbia impotente, colle quali il dott. Pavirani si è rivoltato contro di noi nel penultimo numero del *Cuneo* non ci stupiscono oltre misura. Al dott. Pavirani sono già venute dalle colonne di questo giornale, in tempi non remoti, tante garbate lezioni, che egli non può non essersi detto: — Ecco i miei insaziati avversarî che ritornano alla carica! — Ne consegue che, come una povera bestia inseguita, ridotta dai cani contro un insormontabile ostacolo di rovi e di spine, egli ha fatto faccia agli assalitori, deciso a vender cara la propria pelle. Tutto ciò è più che naturale. Ma ciò dimostra altresì quello che noi tenevamo già per assodato, e formava il fondamento del nostro primo articolo: che cioè il dott. Pavirani è politicamente un uomo liquidato.

Egli dovrebbe per altro, se ancor gli resta, nell'oscuro turbine di preoccupazioni che egli s'addensa sul capo, un raggio di chiara intelligenza, dovrebbe rendersi conto che pel suo stesso contegno egli ha dato sè e l'opera sua in pascolo alla pubblica curiosità, la quale si esercita dove e come può, sugli uomini o sugli avvenimenti che più ne colpiscono il senso. Cesena ha ben dovuto parlar di terremoto, dà che la terra si è messa a tremare, le case a screpolarsi e i comignoli a ruzzolar per le vie; Cesena ha ben dovuto occuparsi della liquidazione Pavirani, da che il buon dottore s'è dato egli stesso a suonar la trombetta per piazza ed a chiamare a grandi grida il colto e l'inclita a torno alla sua variopinta merce!

Ciò posto, avrebbe dunque il dott. Pavirani preteso di chiuder la bocca alla stampa?... Strana pretesa in vero, se la stampa è il portavoce della pubblica opinione! Noi non crediamo per altro che le pretese del dott. Pavirani siano giunte a tanto: egli ci avrebbe concessa l'esposizione del fatto, o dei fatti, di cronaca; quel che non poteva e non voleva concedersi erano i commenti. Ma anche in questo — come in molte altre cose, di questi giorni! — l'egregio dottore aveva presa una cantonata. L'esposizione pura e semplice del fatto di cronaca non avrebbe, più che probabilmente, illuminato il lettore sulle conseguenze morali del fatto stesso; e noi crediamo che sia precipua missione della stampa nostra il trarre appunto dall'esame degli avvenimenti quel tanto di conseguenze logiche che servano ad educare i nostri lettori, a dar loro una visione chiara e precisa, non tanto dei fatti in sè, quanto degli insegnamenti morali che ne derivano.

Così che crediamo di poter affermare che, se il dott. Pavirani non avesse avuta la mente ottenebrata dalla immane battaglia, che da un mese a questa parte egli sostiene colle unghie e coi denti contro un'intera muta d'avversari, contro tutto il suo proprio irreparabile e schiacciante passato, e contro il buon senso stesso, si sarebbe facilmente accorto che noi non venivamo già ad addentare il cadavere della sua riputazione politica, sì bene a colpire nel vivo i suoi compagni: coloro che, a sangue freddo, di deliberato proposito, difendono e sostengono un uomo e delle azioni evidentemente sindacabili, larvando l'opera propria di preteso amore.... del proletariato.

Noi vorremmo che il tono stesso di questa nostra risposta — che non è artatamente calma e misurata, ma che questa calma e misura trae dalla serenità assoluta del nostro giudizio — convincesse il dott. Pavirani che, appunto considerandolo un uomo politicamente liquidato, noi non ci curiamo affatto nè dalla persona sua, nè de' fatti suoi; ma siamo mossi soltanto, dall'esame dei recenti avvenimenti, i quali il dott. Pavirani ha l'involontario merito di aver provocati, a far noto al pubblico il contegno della locale sezione socialista, lo spirito che l'anima, le direttive che la informano, e ad esaminare se questo contegno, questo spirito e queste direttive rispondano veramente agli interessi di quel proletariato, del quale essa sezione socialista si protesta strenua protettrice e legittima rappresentante.

Ed è per il pubblico e per il proletariato e non per o contro il dott. Pavirani, che noi abbiamo rifatta con rigida obbiettività la storia dei recenti avvenimenti: la scissione del Consorzio, il pronunciamento dei dissidenti, le mene dell'Agraria, la rivolta del vecchio Consorzio, la replica del Pavirani, il seguito dell'increscisosa, per quanto istruttiva, polemica. Ed è al pubblico e al proletariato, e non al dott. Pavirani, che abbiamo detto: — C'è qui liquidazione, liquidazione di nomini e di principî: di uomini, che la dignità dei propri principî non sentono al disopra del proprio personale interesse; e di principi, che si prostituiscono alla difesa di quegli uomini politicamente indegni, sol per che da questi ancor qualcosa si attente e si spera di.... praticamente utile! Ma, in tutta questa dolorosa farsa, il proletariato non c'è e non c'entra: i suoi interessi passano in seconda linea, sono dimenticati, scompaiono.... che che ne dica la sezione cesenate del P. S. I.! — Questo, e non altro, noi abbiamo detto, per che credevamo e crediamo nostro dovere il dirlo.

Ora, il dott. Pavirani, nella sua irosa e incomposta difesa, tenta scagionarsi gridando: — Quel che ho fatto io, l'han fatto anche dei repubblicani! — Ognun vede, a colpo d'occhio, che questa non è una giustificazione, e non v'ha tribunale che assolverebbe un ladro, sol per che questo dicesse: — Anche Tizio, Caio e Sempronio hanno rubato! — Ma a noi, che delle scuse del dott. Pavirani, non intendiamo punto occuparci, convien più tosto affermare questo altamente: se vi son repubblicani, i quali abbiano agito come il dott. Pavirani, quelli sono indegni di appartenere al nostro partito; o meglio ancora *quelli non sono repubblicani!* Il contegno del partito nostro, in tutti i conflitti succedutisi tra capitale e lavoro, è tale che fa onore agli uomini di parte nostra e si trova in perfetta corrispondenza coi postulati della nostra dottrina. Non affermiamo queste cose platonicamente: ci sono tutte le pubblicazioni, tutti i manifesti, tutti gli atti del partito nostro che sono là a provare la verità del nostro asserto. Ci sono dei repubblicani *inscritti* che alle direttive del partito non si siano attenuti? Se ce ne sono, il partito saprà applicare verso di loro la severità della propria disciplina, discostandosi anche in questo da quei partiti che difendono ad ogni prezzo gli uomini proprî, quali che siano le opere loro.

E ancora, con mirabile disinvoltura, il dott. Pavirani tenta farci carico di pretesi accordi corsi tra l'Agraria e i repubblicani ravennati. Il dott. Pavirani ignorava, o fingeva ignorare, scrivendo, che i mezzadri ravennati, condotti dai repubblicani, stanno movendo all'Agraria di Ravenna una guerra senza quartiere per la conquista delle proprie rivendicazioni; guerra onesta e leale, della quale nessuno può prevedere l'esito, ma che certo sarà condotta più rettamente di quel che non fossero le schermaglie dell'antica organizzazione ravennate, quando i dirigenti di questa non si peritavano.... di trattar di sotto mano coi proprietari e cogli industriali in lotta pel trionfo, non già del proletariato, ma di inconfessabili, di vergognosi interessi privati! Anche su di questo noi non amiamo insisistere, dott. Pavirani, per che si tratta anche qui di uomini più che liquidati.

Finalmente, il dott. Pavirani, si direbbe abbia voluto spaventarsi coll'immagine grandiosa del comizio bolognese « pro Romagna Rossa », di quel comizio contro l'Agraria, nel quale.... il suono di una voce repubblicana non si poteva ascoltare! Eh! sì, il comizio di Bologna prova di fatto qualche cosa, che noi tenteremo di illustrare. Prova, o proletariato non mai abbastanza turlupinato e ingannato da codesti predicatori di sol dell'avvenire, che la vantata neutralità della Federazione nazionale dei lavoratori della terra non era e non è stata mai se non un illusorio miraggio sventolato dinanzi al naso dei gonzi, un miraggio che è scomparso non a pena l'interesse di lor signori organizzatori socialisti è stato veramente in ballo; prova che, in tutto il penoso conflitto del Ravennate, la Federazione nazionale, pur dandosi delle continue arie di dolente spettatrice o di pacificatrice volenterosa, era ed è stata sempre un elemento partigiano e dissolutorio; prova, per converso, che tutti gli atti dei repubblicani ravennati — *tutti* intendete bene? — sono oggi *più che giustificati* da questa visione retrospettiva degli avvenimenti a traverso alla constatazione del mal animo e delle subdole intenzioni dei dirigenti un'organismo nazionale, che tutto avrebbe potuto trascurare fuor che una severa, costante norma di assoluta imparzialità!

Ecco quel che prova il comizio di Bologna! Se tutto il vostro articolo prova altrettanto per la vostra moralità politica, egregio dott. Pavirani, convien dire che voi abbiate male provveduto alla vostra personale difesa....

Il Popolano.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,,

Riporto L. 191,92

Wehrden (Germania). — Giunchi Tullio deplorando il feroce delitto di Campiano » 1,—

— Brandolini Egisto salutando gli amici di Villa Osteriaccia » 0,50

Dillingen (Germania) — Ricavato dalla festa pro stampa data dai Circoli Jacopo Ruffini di Dillingen e Aristodemo Galbucci di Wehrden, a «La Ragione» L. 5 a «La Libertà» L. 5, a «La Lucetta» L. 5 » 5,—

continua L. 198,42

Da una corbelleria a l'altra.

La repubblica... dei Socialisti

Molti anni fa — dice il *Cuneo* — l'on. Bissolati gridò: Viva la repubblica! Giorni sono un consigliere comunale socialista di Milano, di fronte ai consiglieri moderati gridanti: «Viva il re!», lanciò il grido: Viva la Repubblica!

Il *Cuneo* scrive, a mo' di conclusione, che la repubblica la faranno i socialisti, e che molti repubblicani romagnoli nè avranno dispetto....

Oh la repubblica dei socialisti!

Nel 1898, in occasione degli eccidi operai, Filippo Turati disse ai nostri amici:

— Tocca ora a voi! Fate la repubblica! E il socialismo aspettò, con le braccia al sen conserte.

Oggi Giolitti, «l'ex *Tiburzi* dell'*Avanti!*» desidera avere qualche socialista nel suo futuro ministero: e i *compagni* onorevoli pongono i patti che forse non saranno accettati, discutono; ma non protestano, non sentono nessuna incompatibilità all'ufficio di consiglieri del re.

E l'on. Bissolati sale le scale della Reggia.

Dunque.... nessuno sarà così ingenuo da attendere la repubblica dai socialisti, nel regno attuale.

Bisogna essere pratici: e la Monarchia è il regno dei pratici e degli arrivati: e un po' dei socialisti. Buon prò!

Pietro Turchi

Con la consueta abilità de' giocatori di bussolotti, gli ex-cugini del *Cuneo* vorrebbero dimostrare che il nostro Pietro Turchi fece, parecchi anni fa, ciò che nel mese scorso fu oggetto d'accusa per il signor Pavirani.

E credono, senz'altro, d'aver deterso d'ogni macchia il loro «compagno».

Quanta povertà di spirito!

È naturale che Pietro Turchi, invitato anni addietro ad una adunanza di propietari, intervenisse per esprimere le sue idee.

Ma egli, nella sua magnifica lealtà e coerenza, comprese che doveva **subito** chiarire ogni equivoco. E parlò de' suoi nobili propositi, guadagnandosi la disapprovazione degli agrari e trovando istantaneamente per sè e per gli amici suoi la via da seguire.

Egli obbedì a un dovere di cortesia intervenendo all'adunanza: obbedì al dovere di repubblicano esprimendo le sue idee e uscendo dal consesso reazionario.....

Ma il vostro Pavirani!

Nel 1910 egli non doveva ignorare la *tempra* degli agrari cesenati: o, per lo meno, non doveva dar troppa lena alle sue illusioni, fino al punto di prender parte a qualche adunanza e a fungere da Segretario provvisorio nel periodo della costituzione della associazione.

E i suoi propositi doveva farli conoscere fin dal primo giorno; e non doveva versare le lire 10 per la conferenza Carrara o per le spese... di cancelleria (come egli afferma) *costituendo tale atto un'implicita adesione alla società..*

Il vostro Pavirani — cari ex cugini del *Cuneo* — è lungi mille miglia dalla adamantina unità e purezza di pensiero e d'azione di Pietro Turchi.

Egli è uomo di due nature: la natura del... contribuente e quella del socialista.

La natura di contribuente lo fa partecipare al nascimento dell'agraria e lo fa protestare contro il Bilancio Comunale... La natura di socialista — manifestatasi sempre con qualche ritardo — lo fa dimissionario dell'Associazione agraria e favorevole alla difesa legale del bilancio municipale.

Senz'ira: la verità è questa. E con un sorriso sarcastico la potreste raccogliere dalle labbra di tutti coloro che sanno leggere senza mal di fegato.

Macchine...

Abbiamo già detto ai nostri ex-cugini come il principio «le ferrovie ai ferrovieri» non possa accordarsi con l'altro principio «la macchina a chi la fa funzionare» *inteso secondo i sacri canoni della Federazione dei lavoratori della terra...*

Per noi, attorno alla macchina lavorano i fuochisti, braccianti, contadini: e l'applicazione del principio su accennato dovrebbe portare alla formazione di cooperative fra le suddette categorie.

Così han dimostrato di voler fare i repubblicani di Cesena, sostenendo le «cooperative miste»; così faranno i sindacalisti della Camera del Lavoro di Ferrara i quali acquisteranno per la Camera del Lavoro le macchine e ne divideranno il profitto fra i lavoratori.

I socialisti di Romagna — abbiamo detto — vogliono dar le macchine ai braccianti, perchè questi sono in maggior numero e rappresentano il corpo dei bersaglieri delle...future (molto future) vittorie politiche del socialismo baldiniano.

Ma al *Cuneo* non garba una considerazione che incidentalmente abbiam fatto: che cioè i braccianti, dopo tutto, stanno appena venti giorni attorno alla macchina...

Non c'è bisogno di grandi spiegazioni. Ognuno avrà visto i braccianti attendere ai lavori di arginatura, di mietitura, di battitura, ad opere ferroviarie ecc..... Applicate il principio con rigore di metodo: e vedrete che la classe dei braccianti possiederà in breve tutte le macchine e gli utensili dell'agricoltura e dell'industria.....

La mia bestiola contradditrice è pregata di fermarsi alcun poco su queste considerazioni (altre per brevità ometto). E se riuscirà a provarmi che il torto è mio, le offrirò grato e riconoscente la ex-barba del mio amico personale Bombacci.

Il fallimento del "Pungolo,,

Per un losco dietroscena affaristico il Pungolo *di Napoli à cessato improvvisamente ed inaspettatamente le sue pubblicazioni.*

Noi ne siamo veramente dolenti perchè quel valoroso e modesto quotidiano, che ci ricordava l'età aurea in cui il giornale si faceva quasi completamente a punta di penna ed un articolo bastava per far la fortuna di un numero, attingeva tutta la nostra più alta e benevola considerazione.

Chi lo compilava non si affaticava troppo a correre dietro agli argomenti dell'attualità, ma sapeva sempre scovare, fustigare, perseguitare i vecchi e nuovi reazionari i piccoli e grandi camorristi.

Quante fiere battaglie combattute per l'espurazione dell'Italia del sud, e quante clamorose vittorie ottenute senza l'aiuto del governo centrale!

Ora tutto è finito e, purtroppo, ingloriosamente.

*E intanto l'*onorata società *ride aspettando il risultato del piano combinato fra l'on. Alessandro Guarracino e il magistrato Milcovich. Il piano, si sa, è questo: tentare, dopo la dichiarazione di fallimento, l'esercizio provvisorio per avvantaggiare l'ebreo Ugo Schulte e qualche insignificante* sciacquabocca *di banchieri e di donne oscene.*

Però i vecchi redattori del Pungolo, *forti del loro diritto e del loro onesto passato, non cederanno di un sol passo e daranno fino all'ultimo battaglia.*

Il nostro fraterno saluto valga ad incitarli nella via intrapresa: non mai come ora abbiamo sentito così forte il sentimento della sodalità.

La Maschera Rossa.

Delinquenza del "Resto del Carlino,,

Nel N. 80 del "Resto del Carlino,, in data 21 corr. si leggeva la seguente sensazionale corrispondenza da Cesena e riprodotta dal "Corriere della Sera,,:

« A poche settimane di distanza dal forte terremoto che già vivamente impressionò tutte le terre di Romagna, dobbiamo segnalare una nuova e forte scossa che ha provocato un grandissimo panico in tutta la cittadinanza.

Alle 16,40 precise preceduta da un forte rombo si è avvertita una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio.

Dalle case, dai negozi, dalle officine e dai laboratori è stato un fuggi fuggi generale. Donne e bimbi sono usciti urlando e piangendo nelle strade invocando soccorso.

Vere scene di terrore sono accadute all'ospedale: molti malati sono fuggiti in camicia nei corridoi, nei cortili e nelle strade invano inseguiti dagli infermieri e dai medici che cercavano di ricondurre la calma. Alle carceri i prigionieri hanno invocato con alte grida di poter uscire dalle celle, temendo di rimanere sepolti da un momento all'altro ed è occorso molto tempo per convincerli che non correvano nessun pericolo.

La scossa è stata fortissima, i lampadari nelle case e nei negozi hanno continuato ad oscillare a lungo: le campane di varie chiese hanno cominciato a suonare come se fossero state mosse da mani invisibili. Si calcola che la scossa sia classificabile per intensità fra il quinto e il sesto grado della scala Mercalli ossia fra la *forte* e la *molto forte;* essa è durata parecchi secondi. Si raccontano vari episodi di terrore e di spavento: molte signore sono uscite dalle loro case come si trovavano e hanno percorse le strada in capelli e in vestaglia in cerca dei parenti e dei conoscenti. Fino a questo momento non si ha notizia che siano avvenuti danni. Le strade sono rimaste affollate fino a tarda ora, poi la popolazione è rientrata nelle case per il pranzo. Alle 20,30 l'animazione è ritornata nelle strade: sembra si tratti di una festività solenne. Molte persone sono decise a passare fuori di casa tutta la notte per timore che si ripetano le scosse.

Fu unanime nella cittadinanza la riprovazione di notizie così esagerate in parte ed in parte inventate di sana pianta e da tutti si invocava l'intervento delle Autorità allo scopo di far smentire la stolta comunicazione che aumentava il panico nella popolazione gettando nella trepidazione i Cesenati lontani dalle loro famiglie.

Dall'Ospedale venne spedita per espresso

alle ore 13 al "Resto del Carlino„ con viva preghiera di pubblicazione, la rettifica che qui sotto riproduciamo:

Onorevole Sig. Direttore
del "Resto del Carlino„ - Bologna

La corrispondenza di ieri sera apparsa sul "Carlino„ di stamane fra le notizie « Nuove e forti scosse di terremoto in Romagna » costringe ad una doverosa rettifica che limito alla parte che riguarda questo Istituto Ospitaliero, lasciando a chi di ragione di sfrondarla di tutti gli altri fantasiosi aneddoti.

Nei riparti Donne si verificò quel panico che trattandosi di terremoto non si ovvia per verun imperio della ragione, ma nessuna scena di terrore, nessuna ammalata fuggita in camicia nella strada ed invano seguita...

Per il contegno calmo del personale di servizio e le parole rassicuranti dei Medici Assistenti la calma ritornò in breve in tutte le infermerie ed all'ora del silenzio quando la campana — **suonata da mano visibile** — ne dava il segnale i centotrenta ammalati dormivano tranquillamente.

Accolga, Sig. Direttore, con tanti ringraziamenti per la pubblicazione della presente, i miei ossequi rispettosi Dev.mo

E. CARETTI - Direttore Amministrativo.

Qualunque altro giornale avrebbe sentito il dovere di rendere pubblica la rettifica che non difettava neanche di cortesia; ma il forcaiolo bugiardo quotidiano di piazza Calderini pur comprendendo il fine nobilissimo a cui tendeva la rettifica si decise a cestinarla preferendo lasciare che fuori di Cesena si accreditassero le notizie allarmanti delle scene spaventose da esso giornale inventate per aumentare la vendita nei giorni successivi, scopo perfettamente raggiunto perchè in questi giorni di panico, il foglio delle bugie andava a ruba.

E poichè chi aveva il dovere di ricercare l'autore delle false notizie per denunciarlo all'autorità giudiziaria o farlo rinchiudere d'urgenza in un manicomio, non l'ha fatto per simpatia a chi mente, e perchè ripeta indisturbato per la terza volta l'insana azione, il paese faccia giustizia da sè col boicottare il giornale forcaiolo e bugiardo, e ne trarrà indubbi vantaggi per la quiete degli animi.

Pel pane quotidiano ai garibaldini

Dal « Messaggero » *di Roma:*

« La commissione pro garibaldini per la pensione delle lire 360 annue, riunita in numerosa assemblea di circa 400 commilitoni, emise un voto di biasimo al governo per l'indolente condotta a riguardo della proposta legge di iniziativa parlamentare a loro vantaggio. L'assemblea unanime si unì alla protesta, mentre fu acclamata entusiasticamente la proposta del presidente di astenersi e far propaganda perchè nessuno umilii la dignità di uomo e di vecchio seguace del gran Duce, mendicando l'irrisorio ed offensivo sussidio.

« Fu pure stabilito che, per la ricorrenza giubilare non saranno presi provvedimenti per i conculcati diritti, i garibaldini si asterrano e faranno propaganda alle società consorelle perchè nessuno intervenga alle feste per la gloriosa ricorrenza dovuta appunto a questi paria, iniziate da alcuni ben pasciuti governanti, molti dei quali furono loro compagni. »

Noi crediamo che i garibaldini abbiano tutte le ragioni di biasimare il governo per l'inqualificabile modo con cui li tratta.

E se si asterranno di prendere parte alle feste giubilari sarà la loro protesta così dignitosa e solenne che non mancherà di preoccupare e uomini e istituzioni.

Brontolare non basta più: fatti fatti fatti ci vogliono. Se no, no! Questo è pure il pensiero dei garibaldini di Cesena.

Onoranze ad Ubaldo Comandini

Ci è caro annunziare agli amici, ai vicini e ai lontani, che il nostro progetto sta per compiersi, che lo scultore Boninsegna sta per fissare in oro la sua geniale concezione, la sua delicata, forte ed amorosa fatica e che Giovanni Pascoli, il poeta delicato e grande ha dettato l'inscrizione: **« più oro dell'oro ».**

« *La Scuola* ».

Adesioni di illustri parlamentari:

Alle precedenti adesioni si aggiungono quelle di *Caetani, Leonardo Bianchi, Cannavina, Giovanni Alessio.*

Come i maestri di Cesena rispondono all'appello:

Somma precedente	L. 239,50 (1)
Ines Bersani	» 5.—
Maria Bartoletti	» 5.—
Marianna Minguzzi	» 5.—
Ida Gironi	» 5.—
Giulia Biondi	» 3.—
Ada Magnani	» 5.—
Antonia Mengozzi	» 2.—
Assunta D'Altri	» 3.—
Ada Ricci	» 2.—
Elvira Muccioli	» 3.—
Dora Palumbo	» 1.—
Ernesta Antonioli	» 1.—
Domenico Pallotta	» 1.—
Ida Forti	» 1.—
Giuseppina Bargossi	» 1.—
Antonio Fantini	» 1.—
Assunta Zavaglia	» 1.—
Attilio Rossi	» 1.—
Aida Verità Pierangeli	» 2.—
Domenico Giunchi	» 5.—
Itala Querzola	» 5.—
(continua) TOTALE	L. 301,50

(1) La m.a Ubaldi Nelly offerse L. 5 e non L. 1 come fu erroneamente stampato.

Per una benemerita dell'istruzione popolare

Domenica, 26 corrente, nella Sala Comunale di Forlimpopoli l'on. Sindaco consegnerà in forma solenne, alla Maestra **Anastasia Brozzi Ved. Nicoletti** la medaglia d'oro che il Ministero della P. I. le ha conferito quale benemerita dell'istruzione popolare.

La Maestra Brozzi non è di qui; nata a Gualtieri in quel di Reggio Emilio, 60 anni sono, a 17 anni iniziò la sua carriera di insegnante: fu a Cento, a Mirabello, a Novi di Modena, e nel 1889 venne nominata in queste Scuole Elementari maschili, che l'anno dopo furono annesse alla R. Scuola Normale, dove seppe ben presto acquistarsi la stima dei colleghi e dei professori che ne apprezzarono tosto l'attitudine didattica singolare, non che degli allievi-maestri, i quali dalle sue lezioni e dai consigli suoi trassero non poco profitto per prepararsi nella difficile arte dell'insegnare.

E l'arte sua nell'impartire i primi elementi del sapere fu sempre improntata a quei principî di sana educazione morale e civile per cui solo la scuola risponde all'alto suo compito. Principî questi, cui Ella si etteneva e nella educazione dei figli a nell'insegnamento privato, da Lei dato non solo ai ragazzi delle Scuole elementari, ma anche ai giovinetti delle Scuole Tecniche, consci della sua non comune intelligenza temprata da soda coltura.

Non mancarono alla Egregia Donna le amarezze della vita: rimasta vedova quando i figli avevano ancora bisogno dell'occhio vigile del padre, Essa non si perdette d'animo: raddoppiò il lavoro pur di procurare ai figli suoi una professione onorevole e lucrosa. Di loro può andare orgogliosa: della Signorina Maria, che già insegna nelle Scuole rurali di Bertinoro, e di Mario, ragioniere nella Congregazione di Carità di Cesena, giovane cui, per l'ingegno svegliato e la serietà dei propositi, è aperto un brillante avvenire.

La M.a Brozzi, anche allontandosi dalla Scuola, continuerà, e coll'insegnamento e coll'esempio di una vita austeramente corretta, a dare l'opera sua di educatrice, e noi insegnanti, — per gli anni passati — insieme fra le fatiche della Scuola, ricompensati di frequente con amarezze e delusioni e di rado con gioia e letizia, ma sempre orgogliosi dell'opera nostra, ci sentiamo dolenti al pensiero che non avremo più compagna nel diuturno lavoro la collega affezionata e stimata.

Essa ora godrà il meritato riposo, che le viene da più di quarant'anni di lodevoli fatiche; e noi continueremo il faticoso cammino forti del pensiero che l'opera nostra è missione altamente civile; e, se un giorno qualche disinganno od amarezza potrà suscitarci nell'animo un senso di tristezza e di scoraggiamento, ricorreremo col pensiero alla buona collega e dal ricordo dell'opera sua trarremo nuova lena per combattere le buone battaglie della scuola.

Proprio in questi giorni si festeggia il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia: la Maestra Brozzi che visse gli anni della prima giovinezza nell'ultimo periodo eroico del nostro risorgimento, e che per l'animo suo aperto ad idee di democratica libertà, partecipò alle ansie, alle delusioni, ai caldi entusiasmi di quegli anni fortunosi che condussero all'Unità della Patria, si rese poi della patria benemerita preparando, nella scuola, alla nuova Italea, le future generazioni, atte a risolvere il grande problema nazionale che è problema di educazione.

E la consegna dell'onorificenza non poteva farsi in giorno più opportuno.

Forlimpopoli, 22 marzo 1911.

G. TAIOLI.

Agli Egregi Signori Caio Caimmi ed Antonio Bocchini l'uno Sindaco del Comune, l'altro Presidente della Cong., di Carità di Cesenatico, dico subito che non accetto l'invito d'andare a visitare gli atti delle loro amm.ni socialiste per poi fare un raffronto con l'opera svolta dalle passate amm.ni repubblicane perchè la mia polemica di carattere puramente **scolastico** esorbiterebbe da' suoi naturali confini per entrare nel campo politico.

Non è questo compito mio; ma dei dirigenti i partiti politici del Comune di Cesenatico.

Solo osservo agli egregi amici contradditori che io *constatai* senz'essere da loro *smentito*:

1.° Che i maestri delle scuole Elementari di Cesenatico percepiscono in fatto di stipendio il minimo legale;

2.° Che una insegnante dell'Asilo infantile viene pagata con la somma che presso a poco la amm.ne di Cesena dà alle inservienti de' nostri Asili;

3.° Che l'attuale amm.ne socialista ha fatto per migliorare le condizioni economiche de' suoi maestri solo in quanto le veniva imposto tassativamente per legge;

4.° Che il merito da aver pareggiato gli stipendi spetta alla amm.ne apolitica Decarli;

5.° Che ad una dimanda presentata dai maestri chiedente un aumento di stipendio, l'attuale amm.ne non si degnò neppure di rispondere.

E se tutto ciò che ho scritto e stavolta succintamente ripetuto, è vero perchè i sigg. Caimmi e Bocchini dicono che le bugie ànno le gambe di M.° Edoardo?

A me sembra di no.

Edoardo Ceccarelli.

CAMERA DEL LAVORO

Evidentemente a Cesena, come per disgrazia, in ogni altro paese, v'è qualcuno che si dice socialista che à bisogno di consolidare il proprio impiego, usando volta per volta un metodo prestabilito o suggerito dall'immancabile schiera di borghesi oziosi che san conciliare i loro interessi con una buona e brava dichiarazione di socialismo, scusata e permessa per la loro maggior o minor prodigalità.

Così avviene, che nella mente di costoro, in determinati momenti la espressa volontà della collettività, se non corrisponde alle loro passioni, venga scambiata per abberrazione o incoscienza presieduta dalla tradizionale ignoranza delle masse, e così pure le Camere del Lavoro, son scambiate per luoghi d'insidia o di falso, sol che non si prestino ai servizi di lor signori.

E pazienza, se questa gente, si accontentasse di dilettarsi nel svisare e contorcere le idee altrui, ma vuole sentenziare e dettar leggi al mondo, senza ancor aver detto se la fede che l'agita s'adatta alla glorificazione dell'internazionale o se si piega al piagnucolio interessato del 98, oppure se si agita febbrilmente nell'attesa di una qualche considerazione da parte di S. M. il Re. Ma ciò ci porterebbe tropp'oltre, nell'ordine delle cose nostre, pur essendo, un diritto indagare sulla coerenza degli uomini.

Inutile però discutere e sottilizzare della coerenza e lealtà nostra, con dei gazzettieri di professione, non ne val proprio la pena; annotiamo per una volta tanto e per i nostri amici, quel che il *Cuneo* o chi per esso, in un delirio di perdute speranze, à voluto ammanire per i suoi lettori.

***

I lavoratori di Cesena convocati con pubblico manifesto, sei giorni dopo il dibattito avvenuto al Congresso di Bologna, in un luogo ove era libero l'accesso a chiunque premeva i propri interessi, non trovaron modo di avversare la proposta fatta dal relatore, che anzi concretarono in un ordine del giorno.

Ebbene quei signori della gazzetta cesenate, trovano che il relatore fu monco e falso, e sol per questo raccolse l'unanimità dei suffragi.

Quando si è così sfacciatamente mendici e bugiardi, si dovrebbe almeno aver il pudore di non farla da gradassi; ma anche ciò entra nella caratteristica, non dei socialisti, ma dei socialisti di professione.

In quell'adunanza fu detto, ed è vero, che i rappresentanti di Cesena dovettero assentarsi dal Congresso perchè qualunque fosse stato il contributo loro nell'esame dei temi dell'ordine del giorno, non potevano raccogliere ne adesione ne simpatie dagli adunati, sol perchè artificiosamente prevenzionati contro di essi. E fu detto anche che i rappresentanti desideravano trattare in definitiva la questione delle macchine; di quelle macchine così care agli amici del *Cuneo* e così provvide per i Proprietari dell'Emilia del Ferrarese del Mantovano e del Parmense, anche dopo il il, voto, haime! platonico, del Congresso.

Ma nella sua grande onestà, il giornale gazzettiere, dimentica di riferire, che il relatore stupito di non trovar discussione fra gli adunati (compresi quelli che furono ammaestrati un'ora prima nella Sinagoga socialista e minacciati e insolentiti il giorno dopo per il loro corretto contegno) li incitò ad esaminare la possibilità di non conservare l'adesione alla Federazione, che non darà mai ai cesenati quell'appoggio che sarebbe doveroso se non fosse vincolata dallo spirito settario dei dirigenti.

Nulla valse,... il voto fu esplicito e preciso, nei termini s'intende dell'ordine del giorno.

Ma santi numi.... è proprio questo che è spiaciuto ai signori del *Cuneo*?... noi non sappiamo che farci.... andremo dritti e sereni incontro alle iniziate agitazioni agrarie, anche senza la ormai provata simpatia dei socialisti e senza la collaborazione della Federazione nella quale resteremo finchè avremo un diritto da contendere, salvo che non intervenga essa, per far piacere al *Cuneo*, ad espellerci. Questo anzi sarebbe un'altro di quei mezzi del mestiere, da mettere in pratica dai censori.

Come paracadute, questi signori, vi annunziano timidamente, che eran duemila pronti a battersi per la Sinagoga,.... ma sono morti.... e quel che è meglio senza battersi e senza gloria;.. e allora?.. sia data tutta la nostra pietà ai morti, anche per l'ora della risurrezione, perchè non andrà lungi che avremo altro motivo, per le loro gesta.

All'unanimità dei lavoratori, aggiungiamo la libertà dello spirito nostro che è tratto da un pensiero politico non mai mentito, sicuri di giovare così ad una più onesta educazione delle classi inferiori.

Perciò saltiamo di piè pari, tutte le vostre sciocchezze, o signori, lieti che con la simpatia che gode Ubaldo Comandini, simpatia professatagli anche dagli arrabbiati congressisti di Bologna, si sia riusciti ad affermare il nostro buon diritto segnando una vergogna di più nel libro dei nostri avversari.

T. Schinetti.

Cesena, 20 Marzo 1911.

Federazione Braccianti.

Martedì scorso ebbe luogo, coll'intervento dei compagni Barducci, Medri, Fusconi, Casadei e Gasperoni, l'adunanza del Comitato Centrale di questa Federazione.

Dopo aver trattate diverse questioni di ordine interno e approvata la risposta da darsi alla lettera che la Associazione Agraria indirizzava ai braccianti fin dal 2 corr., deliberava di tenere un grande comizio di protesta per il ricorso presentato da diversi proprietari cesenati alla G. P. A. contro al bilancio del Comune, ricorso che se approvato impedirebbe l'attuazione dei progetti di lavoro deliberati.

Il comizio avrà luogo martedì prossimo 28 corr. allo ore 10 in una piazza di Cesena coll'intervento dell'on. avv. *Ubaldo Comandini* che di buon grado ha accettato l'invito.

I dimostranti dovranno trovarsi alla Camera del Lavoro da dove formerà il Corteo. I braccianti sono avvertiti di intervenire in massa a questo importante comizio.

Assemblea generale.

Per domattina, domenica, alle ore 9 preciso è convocata alla Camera del Lavoro, l'*Assemblea generale* della Federazione Braccianti per trattare un importantissimo ordine del giorno e per prendere accordi sul comizio di martedì prossimo.

Federazione dei Contadini.

In questi giorni è stata spedita alle Sezioni una circolare di richiamo al rispetto dei rapporti d'organizzazione e di avveduto contegno in riguadro all'agitazione per la modifica del Patto Colonico. Si pregano i rappresentanti a distribuirla ai soci, e s'invitano le Sezioni che ancora non l'avessero ricevuta a volerla ritirare presso gli uffici della Camera del Lavoro.

Mercoledì u. s. la Signora M.a Fava Righi tenne la commemorazione del 50° della proclamazione del Regno d'Italia. La conferenziera, molto applaudita, rievocò con felice sintesi, la storia del grande avvenimento. Ne pubblicheremo la parte più importante nel prossimo numero.

ULTIME NOTIZIE

La Stefani, insolitamente sollecita, ha comunicato la notizia. L'on. Bissolati, deputato socialista di Roma, ha salito le scale del Quirinale per recare alla Reale Maestà i suoi lumi. I profeti dicono che quest'atto prelude alla nomina a ministro dell'on. Bissolati.

E quel che vedremo.

Nulla di stupefacente presso di noi. I saggi mutano e la Monarchia trionfa nel popolarismo.

Il socialismo s'è messo un paio di guanti nuovi e ha infiltrato, negli aurei recessi del Quirinale, un raggio del sole dell'avvenire....

Del resto.... non fanno male i nostri cugini. Sono legislativi, ormai, da un decennio e cullano le speranze del potere.

Altro si potrebbe dire e con diversa intonazione.... ma ora è presto e diremo, se mai, nella prossima settimana, il nostro modesto parere.

Frattanto piangiamo a calde lacrime sulle deluse speranze dei socialisti di Cesena.

Altro che repubblica!! Ci manderanno al domicilio coatto — ha detto l'on. De Felice....

CARLO AMADUCCI ger. resp.

AVVISO

Avendo dovuto seguire il proprio marito, che per ragioni di impiego venne destinato in questa città, la Sig.ra GIOVANNETTI GIUDITTA, LEVATRICE, laureata nella Libera *Università* degli *Studi di Urbino*, si tiene a disposizione di quelle Signore che volessero onorarla della loro fiducia, nel dedicato compito di ostetrica.

Visita in casa propria *Via Uberti N. 55* casa V. Domeniconi.

A richiesta visite e assistenza a domicilio.

OCCASIONE

Trebbiatrici da grano con Locomobili Inglesi seminuove, si vendono a prezzo di vera occasione.

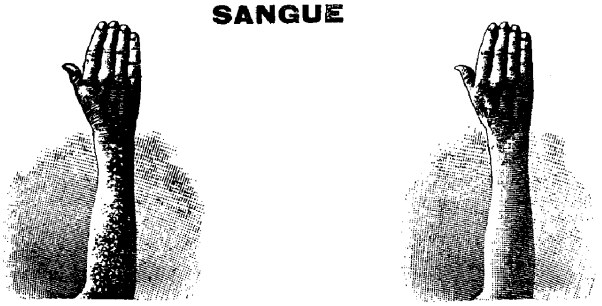
Rivolgersi al Negozio di ferramenta **Morsiani & C. - Cesena.**

Villini e Appartamenti da affittare. Rivolgersi all'Agenzia **Abati & Grilli** *Subb. Cavour N. 40.*

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe

SANGUE



Prima della cura — **Dopo 15 giorni di cura**

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan (Francia), in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini laringee, sicosi della barba, risipole alle gambe, piaghe ed eczemi, varicosi delle gambe, malattie sifilitiche ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 3 a 16 anni). Il Signor RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere* egualmente gratis questo opuscolo *dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositaria per l'EMILIA, ABRUZZI, MARCHE, TOSCANA, la Reale FARMACIA ZARRI di BOLOGNA.

In Cesena:
presso la FARMACIA dell'OSPEDALE e FARMACIA SALVI.

American Bar
GuidazziOttavio
Cesena Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità
AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

CAFFÈ ESPRESSO
Servito con apparecchio "Ideale"
(Macchina Brevettata)

SPECIALI SCIROPPI DA BIBITE GAZOSE, SELTZ, VICHY, GELATI

Attenzione!

Caffè in grana tostato per famiglia
Misto di prima extra
Torrefazione Manaresi Firenze

Concorrenza assoluta per qualità a tutti i Caffè in commercio.

Per prova vendesi sacchetti confezionati dalla Casa a L. 0.55 l'uno. Per rivenditori, droghieri, caffettieri, prezzi da convenirsi.

Esigere sempre sacchetti confezionati dalla Casa da grammi: 100 - 250 - 500 - 1000 colla ditta
Caffè Torrefatto Manaresi
Misto extra
e il sigillo di chiusura in metallo.

VENDITA - DEPOSITO - RAPPRESENTANZA
American Bar Guidazzi Ottavio Cesena

AVVISO

Il **premiato mobilificio** *di*

ARISTIDE VALZANIA

che era nell'Istituto Artigianelli, è stato trasferito nel nuovo apposito locale in Via di Circonvallazione dei mercati.

R. Sbrighi e V. Vergaglia

3 Via Circonvallazione de Mercati **3**

TAPPEZZIERI - MATERASSAI

Si eseguiscono lavori a domicilio

LIQUORE STREGA

TONICO - DIGESTIVO
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente italiano

Prof. GIROLAMO PAGLIANO
DI
FIRENZE

nel 1838

Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno - Pag. 369

LO

SCIROPPO PAGLIANO

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È indicatissimo in primavera, ottimo in autunno — Benefico sempre.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl' intestini, l' influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. ✣ I disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. ✣ Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

Orologeria
Argenteria
URBANO PASINI

CESENA Via Zeffirino Re 34

Grande assortimento di Orologi d'oro, d'argento e di metallo
Sveglie e Regolatori delle primarie fabbriche.
Catene di vero metallo bianco e placato in oro garantite inalterabili

Eseguisconsi riparazioni garantite un anno.

Articoli di OTTICA
Assortimento di occhiali e pincenz.
Riparazioni e pezzi di ricambio.

UNA
PASTIGLIA VALDA
IN BOCCA

É LA CERTEZZA DI PRESERVARSI
dai Mali di Gola, Raffreddori di testa, Raucedini, Laringiti, Bronchiti, Catarri, ecc.

É LA REPRESSIONE ISTANTANEA
dell' Oppressione qualunque ne sia la forma.

É RICORRERE AL SOLO MEDICINALE
che possa guarire le Malattie della Gola, dei Bronchi e dei Polmoni.

MA SOPRATUTTO
DOMANDATE, ESIGETE
in tutte le Farmacie al prezzo di lire 1.50
una SCATOLA delle
VERE PASTIGLIE VALDA
portante il nome **VALDA**

In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia

OFFICINA MECCANICA
F. Lombardini & C.
26 Borgo Cavour — **CESENA** — Borgo Cavour 26

COSTRUZIONI RIPARAZIONI
IMPIANTI DI MACCHINE INDUSTRIALI E DI MOTORI.
Specialità in lavori al Tornio.

— Cesena, Tipografia G. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi, 62 —